

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI

INDAGINE CONOSCITIVA
CONCERNENTE IL RUOLO DELLE AUTONOMIE
TERRITORIALI PER LA PROMOZIONE DELLO
SVILUPPO, LA COESIONE E LA RIMOZIONE DEGLI
SQUILIBRI ECONOMICI E SOCIALI DEL PAESE

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 2003

Presidenza del presidente VIZZINI

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'Associazione bancaria italiana

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 13 e passim	* SELLA, presidente dell'Associazione bancaria italiana	Pag. 3, 10, 11 e passim
* IOVENE (DS-U), senatore	9	* ZADRA, direttore generale dell'Associazione bancaria italiana	11
ZORZOLI (FI), senatore	9		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono il presidente dell'Associazione bancaria italiana Maurizio Sella, il direttore generale Giuseppe Zadra e il responsabile del settore ordinamento finanziario Fabrizio Maimeri.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Associazione bancaria italiana

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva concernente il ruolo delle autonomie territoriali per la promozione dello sviluppo, la coesione e la rimozione degli squilibri economici e sociali del Paese, sospesa nella seduta del 28 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del presidente dell'Associazione bancaria italiana, dottor Maurizio Sella, che ringrazio per avere aderito al nostro invito.

Non solo alla luce delle modifiche del Titolo V, che sono già divenute realtà costituzionale alla fine della scorsa legislatura, ma anche del nuovo assetto politico organizzativo che il Paese si sta dando, con una struttura sempre più federale in un percorso che ormai non potrà essere abbandonato, l'indagine conoscitiva condotta da questa Commissione è volta a comprendere come nell'assetto istituzionale che muta si vanno a collocare, nelle diverse realtà economiche del Paese, anche coloro che operano nel settore dell'economia. Questo è il motivo per cui oggi ascoltiamo l'ABI, mentre la prossima settimana ascolteremo i rappresentanti della Confindustria.

Lascio subito la parola al presidente Sella.

SELLA. Saluto il Presidente e ringrazio tutti per l'opportunità che ci date di esprimere il punto di vista del sistema bancario italiano sul problema delle autonomie, che è complesso e relativamente nuovo.

Siamo direttamente interessati al nuovo assetto istituzionale come operatori economici, ma lo siamo anche indirettamente perchè l'effetto che i provvedimenti avranno sulle imprese ci interessa da vicino in quanto siamo tra i principali sostenitori dello sviluppo delle imprese. Quello che

ci interessa è il modo in cui si svilupperà il sistema e come saranno dipanati alcuni nodi che oggi, a nostro avviso, ancora esistono.

La mia relazione, che sarà molto breve per permettervi di porre domande e quesiti, si divide sostanzialmente in tre parti: la prima concerne l'aspetto complesso dell'accentramento-decentramento; la seconda l'impatto dell'accentramento-decentramento sul sistema bancario italiano; la terza gli scenari economici di riferimento che si presentano all'orizzonte, collegati al problema del federalismo.

Circa il primo aspetto, dobbiamo tenere conto che partiamo con il federalismo, con questa maggiore autonomia locale soprattutto delle Regioni, nel momento in cui, al contrario, l'Unione europea, di cui facciamo parte, cerca di accentrare a livello centrale tutta una serie di decisioni economiche e finanziarie. Quindi l'esercizio che ci troviamo a fare è più complesso che di consueto in quanto, per l'appunto, vi sono due tendenze. In secondo luogo, come sapete, i vincoli che l'Europa centralmente impone a tutti i Paesi - ricordo il rapporto deficit-PIL non superiore al 3 per cento o il debito sul prodotto non superiore al 60 per cento - hanno un impatto importante sul federalismo. Noi siamo tra coloro che ritengono che il patto di stabilità interna imposto alle Regioni per la gestione dei loro bilanci sia stato molto opportuno, perchè a livello italiano è già molto difficile mantenere il bilancio nei limiti di Maastricht; senza il patto di stabilità interno, le Regioni avrebbero potuto provvedere in maniera autonoma.

Come voi certamente sapete, ma la cito ugualmente perchè serve al nostro ragionamento, d'ora in avanti avremo una ripartizione di competenze divisa in tre: quelle esclusive dello Stato, quelle a legislazione concorrente tra Stato e Regioni, pur nell'ambito di principi generali, e infine le competenze riservate alla legislazione regionale. Dal punto di vista dell'attività bancaria, l'articolo 117 della Costituzione, comma secondo, prevede che lo Stato ha legislazione esclusiva sulla moneta, sulla tutela del risparmio, sui mercati finanziari e sulla tutela della concorrenza. Le altre materie possono avere una competenza concorrente e l'articolo 117, terzo comma, si riferisce, stranamente per noi, a «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale». In altre parole, il legislatore, modificando la Costituzione, ha dimenticato che il testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo n. 385 del 1° settembre 1993, ha despecializzato completamente il sistema. Quelle sono ancora le categorie riferite alla legge bancaria del 1936, che sono riemerse quando, dal punto di vista dei rapporti fra le banche e delle banche con la Banca d'Italia, la despecializzazione è totale.

Pertanto, la prima osservazione sostanziale che vorrei fare è che nella riforma bisognerebbe riferirsi alle banche a carattere regionale - che sono una categoria che non esiste se non nella norma costituzionale - come banche che svolgono la grandissima parte della loro attività nella Regione. Le banche che operano in altre Regioni o all'estero (siccome la maggior parte delle banche è non regionale) non andrebbero comprese, perchè tutte

queste altre banche rientrano nella normativa ampia del mercato finanziario, essendo il mercato finanziario quello che copre le banche più grandi, i gruppi bancari, gli intermediari finanziari, le banche non aventi carattere regionale. Questo è un primo aspetto di carattere generale che andrà precisato per evitare eventuali rotte di collisione con le Regioni perchè, a nostro avviso, la normativa attuale non è completa da questo punto di vista.

Auspichiamo pertanto che un indirizzo di carattere generale - quello che sarà in base alle previsioni del cosiddetto disegno di legge La Loggia, che è stato recentemente approvato dal Senato ed è attualmente in discussione alla Camera - venga compreso in quelle norme cornice che delineano, per l'appunto, dove c'è legislazione concorrente, dove c'è esclusiva competenza dello Stato e, nella legislazione concorrente, quali sono i principi generali. I principi fondamentali dal nostro punto di vista sono estremamente importanti e, quindi, apprezziamo molto l'iniziativa del ministro La Loggia e auspichiamo che sia approvata al più presto. Essa, come è noto, prevede sia un intervento immediato, in cui il Governo con decreti legislativi delegati stabilisce i principi generali, sia uno definitivo, con leggi apposite che regolano la materia. Dobbiamo evitare il rischio, che per noi è molto importante, che il sistema bancario resti sbilanciato da provvedimenti presi nell'autonomia delle Regioni, in mancanza dei principi fondamentali. Infatti, le banche regionali - che sono quelle banche che operano nelle Regioni - sono molto meno numerose delle banche nazionali, almeno come quota di mercato; si comprenderà facilmente, in un'impresa a costi congiunti, a operatività unitaria, quale è una banca, quale sarebbe la complicazione di avere norme a livello regionale non corrispondenti ai principi fondamentali che applicheremo con la normativa La Loggia, una volta che essa sia diventata legge dello Stato. Per esempio, sul piano amministrativo, pensate ad un'attività che vede le banche impegnatissime per la riscossione dei tributi in relazione agli accertamenti. Nel caso dell'IRAP, quasi tutte le Regioni si sono orientate ad affidare l'accertamento alle Agenzie delle entrate: questo per noi è un segnale molto positivo, perchè permette che in quel settore non si crei un frazionamento eccessivo, che pure, se volete, darebbe localmente vantaggi a taluno, ma che renderebbe, invece, la vita molto complessa a chi opera a livello nazionale. Sempre dal lato dei tributi, pensate alla definizione dei soggetti passivi, delle basi imponibili, della territorialità delle aliquote: qui nuovamente - è il *leitmotiv* di tutto il mio intervento - stabilire quei valori in modo non corrispondente ai principi fondamentali renderebbe la nostra operatività estremamente complessa. E quando parlo di operatività, mi riferisco anche ai costi.

Come voi sapete, la competizione tra banche si basa oggi su costi bassi; sapete anche che la comparazione internazionale è tanto migliore quanto più le banche sono capaci di competere dal lato dei costi e quanto un'autonomia generale non ben organizzata potrebbe, invece, portare a costi particolarmente alti. L'istituzione dell'Alta commissione di studio per indicare al Governo i principi generali del coordinamento della finanza pubblica e di tutte le materie in cui è prevista la legislazione concorrente

a noi pare particolarmente opportuna. Abbiamo giudicato in senso positivo il divieto dell'ultima finanziaria a maggiorare le aliquote IRAP - cosa che invece era stata fatta a carico delle banche in alcune Regioni italiane - oppure a limitare le addizionali regionali alle imposte IRPEF o IRPEG.

Toccherò adesso un altro argomento che interessa molto da vicino il sistema bancario. In base alla legge costituzionale n.3 del 2001, alle Regioni è stata delegata la materia della previdenza complementare ed integrativa. Tale aspetto interessa molto le banche perchè i fondi degli istituti che gestiscono la previdenza complementare ed integrativa sono ovviamente tutti gestiti dalle banche. Anche qui ritorna sempre lo stesso punto: i criteri generali vanno fissati in maniera certa. Ci si deve occupare anche di aspetti di un certo apparente dettaglio, ma secondo noi particolarmente importanti. Come voi sapete, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione ha determinati poteri che prima si confrontavano con una linea generale e unitaria, successivamente si confronteranno con una potenzialità di deliberazioni regionali autonome. Anche in questo caso bisogna evitare rotte di collisione e problemi nella gestione delle differenze, che quando superano un certo livello diventano particolarmente problematiche.

Ed anche sulla finanza di progetto, che dovrebbe far fronte a tutte le esigenze di investimenti infrastrutturali di cui il nostro Paese ha particolarmente bisogno, è inutile ripetere che se desideriamo che oltre alle banche italiane anche quelle straniere finanzino tutti i nostri progetti infrastrutturali dobbiamo fare in modo che il quadro delle norme rispetti criteri omogenei, al fine di evitare situazioni di differenziazione troppo ampie, tali da risultare ingestibili per lo straniero che verrebbe a operare nel nostro Paese.

Anche nell'ambito giuslavoristico la situazione è identica. Ricordo che in tale settore rientrano i temi legati alla previdenza e all'assistenza sociale, alla tutela e alla sicurezza del lavoro, alla formazione professionale nelle diverse aree. Anche qui, un sistema disomogeneo e disarticolato tra una Regione e l'altra, come del resto potrebbe verificarsi, sarebbe assolutamente di nocimento. Auspichiamo, ancora una volta, principi e criteri generali omogenei. Cito il caso (di assoluto dettaglio) delle questioni riguardanti il *mobbing*, in merito al quale la Regione Lazio ha recentemente adottato una apposita legge di tutela e prevenzione del fenomeno e si ha notizia di un'analoga iniziativa legislativa presso la Regione Piemonte. La Presidenza del Consiglio dei ministri ha sollevato una questione di legittimità costituzionale sull'iniziativa della Regione Lazio, perchè tale scelta effettuata nell'ambito dell'autonomia regionale supera quei criteri generali che non andrebbero mai oltrepassati.

Certamente auspicheremmo una competenza statale esclusiva sui temi della tutela della concorrenza e sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Ci sembra che la competenza esclusiva statale sia indispensabile per conservare quel grado di uniformità minima più volte citato.

Sulla formazione professionale, tanto importante nel nostro Paese che sembra averne un bisogno ancor maggiore rispetto ai nostri principali con-

correnti europei, tenuto conto dell'esigenza di crescere professionalmente, desidero citarvi i settori dove è possibile che si creino alcune conflittualità tra legislazione nazionale e legislazione regionale. Essi sono i seguenti: i profili concernenti gli incentivi alla formazione in genere; la regolamentazione dei corsi connessi ai contratti a contenuto formativo; il finanziamento per l'Istruzione e la formazione tecnica superiore (IFTS); la definizione di Programmi operativi regionali (i famosi POR), mediante i quali vengono utilizzate le risorse dei fondi strutturali 2000-2006; l'accREDITAMENTO dei centri di formazione; la certificazione dell'attività formativa. Per tutti questi settori continuiamo a chiedere un approccio di tipo generale. Mi spiace essere noioso e so di ripetermi, ma il nostro quadro di riferimento è sempre lo stesso. Desidero solo segnalarvi il pericolo che si corre se non si segue questa via.

A maggior ragione, il discorso vale per le politiche attive del lavoro e del collocamento ordinario. Immaginate un'azienda nazionale che dovrebbe applicare procedure di collocamento, ma soprattutto quote di riserva, a favore di assunzioni per categorie di lavoratori a rischio di esclusione, diverse da Regione a Regione. La gestione diventerebbe particolarmente complessa. Siamo particolarmente preoccupati che il costo diventi troppo alto. Tuttavia siamo ottimisti; pensiamo che, prestando molta attenzione a questi profili, sempre uguali per tutti gli aspetti di dettaglio, in realtà sia possibile coniugarli in maniera soddisfacente con la normativa europea, tendente ad armonizzare tutta la materia. Per evitare la sovrapposizione e il conflitto tra regole, una diversificazione inopportuna e una segmentazione conseguente del mercato, con i relativi costi, certamente occorre porre estrema attenzione. Il legislatore - a nostro avviso - deve compiere un enorme sforzo di ipotesi di applicazione in *corpore vivi* della normativa per evitare tutti i rischi citati.

Intendo ora fornire qualche dato sul sistema bancario.

Una banca si definisce nazionale se opera in più di 40 provincie, interregionale se tocca da 10 a 40 provincie; vi sono poi le banche regionali, quelle interprovinciali e quelle locali. In Italia al 1° gennaio 2002 avevamo 10 banche nazionali, 13 interregionali, 23 regionali, 166 interprovinciali, 195 provinciali non locali e 337 locali. In quest'elenco ho considerato banca indipendente ogni banca facente parte di un gruppo. Se guardiamo invece al peso assunto dai gruppi (formati da più banche, considerando quindi il gruppo come un'unica banca), essi hanno avuto dal 1995 all'inizio del 2001 la seguente evoluzione delle quote di mercato: i primi tre gruppi, dal 24 al 41 per cento; i primi cinque gruppi, dal 36 al 55 per cento, i primi dieci gruppi, dal 54 al 71 per cento. Quindi, nel sistema bancario si è coniugato il localismo (le banche che operano nei gruppi operano pure con il marchio, la direzione e quant'altro a livello locale) con la necessità tutta europea o se volete globale di avere strutture bancarie di dimensioni comparabili. Il nostro più grande gruppo, Banca Intesa, con il 17 per cento di quota di mercato in Italia, rappresenta pur sempre circa la metà del gruppo Deutsche Bank, che è la prima banca tedesca e che copre solo il 9 per cento di un mercato che è sicuramente molto più

ampio di quello italiano. Allora, per competere a livello internazionale abbiamo bisogno che i nostri maggiori gruppi raggiungano dimensioni comparabili ai maggiori gruppi esteri. Ecco che anche qui bisogna coniugare gli interessi del localismo, del marchio e del servizio locale, con le necessità della dimensione.

Sempre con riguardo al federalismo, va notato che il Mezzogiorno oggi ha ancora molte banche locali o a marchio locale; si tratta però di banche che non hanno avuto andamenti buoni nel passato, per cui sono dovuti intervenire gruppi del Nord a rilevarne le azioni. Ne consegue che le linee di guida e di indirizzo, pur preservando la massima attenzione al localismo e al regionalismo, sono comunque nelle mani del Nord. Però il Meridione si è sviluppato all'incirca dello 0,2 per cento in più negli ultimi cinque anni rispetto al resto del Paese e quindi, da quel lato, perlomeno, non ne ha avuto nocumento.

In conclusione, abbiamo bisogno di mantenere quanto è stato stabilito dal principio del mutuo riconoscimento che prevede, con la riforma fiscale che entrerà in vigore nel 2013, che le Regioni potranno mantenere una quantità di tributi *pro capite* simile a quella che hanno oggi, ma che il differenziale massimo tra la Regione più fortunata e quella meno fortunata sia ammesso soltanto nell'ordine del 10 per cento. Ciò significa che la Regione meno fortunata deve avere per ciascun tributo *pro capite* un incasso (che evidentemente verrà garantito in perequazione dagli organi centrali) pari al 90 per cento di quello medio nazionale. Questo argomento è da noi particolarmente sentito perchè temiamo che, qualora ciò non avvenisse, quelle Regioni potrebbero aumentare ulteriormente la fiscalità, come è già accaduto nel caso dell'IRAP che, come è noto, è soprattutto a carico delle banche e delle assicurazioni in quattro Regioni italiane. Da parte nostra, vi è il timore che quelle Regioni, se non sarà garantita la perequazione, potrebbero innalzare le tasse. Per noi banche ciò sarebbe doppiamente dannoso: innanzitutto, perchè saremmo certamente tassati e, in secondo luogo, perchè le imprese delle Regioni più tassate avrebbero condizioni operative meno competitive. In buona sostanza, sarebbero più instabili e, essendo più instabili, graverebbero una seconda volta sulle banche.

In conclusione, l'autonomia regionale non deve andare contro i principi della solidarietà, del trattamento medio, del soccorso di chi ha di più rispetto a chi ha di meno, sia pure con qualche differenziazione.

Per quanto riguarda noi in particolare, se coniugare l'Europa con il localismo italiano è un esercizio che noi confidiamo riesca, la nostra principale preoccupazione è il substrato normativo dei rapporti di lavoro. Se questo substrato perde uniformità e diventa disomogeneo, avremo gravi difficoltà di applicazione sul versante della gestione organizzativa delle nostre aziende (che sono assolutamente unitarie) e sulla gestione amministrativa, con conseguenti costi rilevanti. In una competizione che per le banche è assolutamente globale (il denaro passa le frontiere *crossborder* senza alcun problema), noi, che abbiamo già sulle nostre spalle alcuni svantaggi competitivi, come la legge fallimentare che risale al regio de-

creto n. 267 del 1942, come la sicurezza che in Italia è molto meno garantita che non all'estero, come i costi per servizi che noi rendiamo alla pubblica amministrazione sottocosto o addirittura gratis, saremmo particolarmente preoccupati se a questa nutrita lista si dovesse aggiungere anche lo svantaggio del regionalismo.

Confidiamo che il legislatore sappia valutare in maniera corretta questa minaccia, provvedendo per tempo, evitando che questi punti di debolezza si aggravino.

ZORZOLI (FI). Signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente Sella per la sua interessante relazione. Proprio alcune sue osservazioni finali mi hanno spinto a formularle una domanda.

Il presidente Sella si è dimostrato preoccupato che una certa applicazione del federalismo porti dei nocuenti aziendali o aziendalistici alla strutturazione delle banche e alla distribuzione delle agenzie e delle filiali sul territorio. Questo è un aspetto che capisco e condivido, perchè egli si preoccupa delle eventuali reazioni delle banche. Mi piacerebbe una sua valutazione ulteriore e un giudizio più socio-economico su quello che potrebbe rappresentare un federalismo che non si ritagli solo su ciò che lei ha preso come riferimento, cioè la modifica della Costituzione, ma anche su quelle previsioni che il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno in animo di introdurre e di cui si è parlato abbastanza in questi mesi.

In secondo luogo, nella Repubblica federale di Germania esistono i *Länder*, ma c'è anche la Deutsche Bank, che è la più forte d'Europa. Ebbene, vorrei conoscere un giudizio dell'ABI sulla possibilità che le banche italiane operino sul modello seguito dalle banche tedesche nei *Länder*, che sono ripartizioni territoriali con talune differenziazioni.

IOVENE (DS-U). Vorrei avere il parere del Presidente dell'ABI in relazione a una notizia che circola costantemente e che purtroppo trova conferma rispetto al differenziale del costo del denaro nel nostro Paese, un differenziale molto alto tra il Nord e il Sud dell'Italia. Questo differenziale frena indubbiamente lo sviluppo del Mezzogiorno, in cui gli operatori economici si trovano a dover fronteggiare una situazione di per sè già più complicata e difficile di quanto possa essere in altre realtà. Questo attualmente accade nell'ambito di un assetto dello stato unitario.

La prospettiva della *devolution* e le norme conseguenti permetteranno di superare il *gap* che si registra oggi o non aggraveranno piuttosto la differenza del costo del denaro tra il Nord e il Sud del Paese?

PRESIDENTE. In considerazione del quesito posto dal collega Iovene, mi permetto di aggiungere una domanda, cosa che originariamente avevo deciso di non fare, per evitare che giudizi che le saranno chiesti dai giornalisti fuori di qui restino un episodio extraparlamentare nel giorno di un'audizione parlamentare. Siccome il rapporto delle banche con il Mezzogiorno è un argomento di attualità, anche per la presentazione del

progetto del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero dell'economia e delle finanze, mi permetto di chiedere anch'io il suo punto di vista su tale rapporto, atteso che veniamo da un passato in cui le grandi banche meridionali, per occupare il mercato nazionale, hanno trascurato le Regioni del Sud, determinando conseguentemente la necessità di interventi sul territorio.

Non solo è interessante la sua opinione, ma ritengo che sia più corretto che ne resti traccia nei resoconti di un'audizione parlamentare e non soltanto nelle dichiarazioni che sicuramente lei renderà agli organi di informazione.

SELLA. Risponderò con ordine, cominciando dal senatore Zorzoli. Lei ha fatto una prima osservazione sull'aziendalismo del mio dire. Certo, c'è dell'aziendalismo - ci mancherebbe - ma non solo, nel senso che nel gestire un'impresa come una banca, sia essa grande, grandissima, media o piccola, i costi rappresentano un aspetto determinante. Vi ricordo che i costi sono pagati dai clienti, dai cittadini, da noi tutti come cittadini. Allora è importante, anche da un punto di vista politico e non solo aziendalistico, che le norme dello Stato facciano tutto il possibile per ridurre non per aumentare i costi. Ecco la mia preoccupazione ripetuta, perchè graveranno meno su tutti i cittadini. Noi continuiamo a dire che se riuscissimo ad ottenere una riforma della legge fallimentare del 1942, come auspichiamo, ma che non abbiamo ancora ottenuto, una legge vecchia di sessant'anni, potremmo ridurre i tassi di interesse alle imprese marginali almeno dell'1 per cento, ma non lo possiamo fare, e in particolare nel Centro-Sud, perchè la legge continua a non essere modificata. Non chiediamo altra modifica che rendere la legislazione fallimentare omogenea a legislazioni similari (francese, inglese, tedesca), che invece sono state modificate. Non chiediamo di più.

Vengo alla richiesta di un giudizio socio-economico sui *Länder*. Noi tutti certamente siamo contenti (e nella relazione che è stata distribuita è scritto) che il servizio pubblico resti il più vicino possibile al posto dove economicamente si producono le risorse. Quindi il principio del regionalismo, dei *Länder* tedeschi - ma i cantoni svizzeri sono ancora più avanzati - ci vede favorevoli. Come ho detto, le modalità con cui ciò avviene sono molto importanti e se esse non sono particolarmente ben curate si verificherebbero quei problemi a cui ho accennato più volte. In questo senso, dal punto di vista della produzione delle aziende più grandi (perchè ovviamente le imprese più piccole, bancarie e non, che operano a livello locale non possono che trarne vantaggi), una maggiorazione dei costi e un irrigidimento strutturale sarebbero di nocimento al Paese. L'andamento dell'economia tedesca in questi ultimi tempi non è positivo e si dice che ciò dipenda dalla presenza di elementi di rigidità che le economie anglosassoni non hanno. Se dovessimo dire che tale rigidità deriva in parte dalla struttura dei *Länder* - ma non ne sono convinto - non sarei particolarmente favorevole nel copiarli. Vorrei copiare quello che c'è di buono nel regionalismo e non gli eventuali fattori di rigidità. Commentando

con il dottor Zadra la questione dei cantoni svizzeri, constatavamo come essi abbiano molta autonomia locale, anche fiscale, differente tra un cantone e l'altro. Peraltro tali differenze, in presenza di un Governo centrale, esistono da 700 anni, per cui la Svizzera può vantare una vasta esperienza nel settore delle autonomie regionali, cosa nuova per noi, almeno in parte. Ecco quindi che agli aspetti favorevoli socioeconomici che esistono - è fuor di dubbio - (siamo il Paese dei mille campanili, delle mille città, delle regioni e dei diversi dialetti) sono contrapposti i rischi che le aziende a produzione nazionale come le banche non intendono correre; ciò sia nel proprio interesse che nell'interesse del Paese, con riguardo alle imprese che operano a livello sovregionale.

ZADRA. Desidero intervenire solo per dare concretezza a questa risposta di principio. Siedono davanti a me un rappresentante della provincia di Bolzano e uno della provincia di Trento; lei, signor Presidente, rappresenta la Sicilia. Si tratta di Regioni a statuto speciale in cui il sistema bancario ha potuto operare secondo gli stessi *standard* di comportamento e di legislazione operativa del resto del Paese. È un modello che non ha creato problemi di gestione bancaria. Non vi sono un contratto di lavoro per il Trentino, uno per l'Alto Adige e un altro per la Sicilia; in sostanza, gli istituti sono utilizzati trasversalmente senza alcun problema. Forse nei *Länder* vi è una differenziazione maggiore di quanto vi sia in Italia, ma loro sono nati separati ed hanno una lunga esperienza di progressiva assimilazione, per tutte quelle funzioni che attraversano i loro confini. Il nostro problema è di non dover disaggregare la struttura organizzativa su base locale.

SELLA. Desidero ora rispondere alla domanda del senatore Iovene, attinente al costo del denaro nelle diverse aree del Paese e alla fase di sviluppo delle imprese. Innanzi tutto, al Sud vi sono soprattutto piccole imprese; quindi, quando si affronta questo argomento, in realtà l'immanente contenuto del discorso è, in primo luogo, il finanziamento delle piccole e medie imprese. Al riguardo, ricordo che il tasso di rischiosità al Centro-Sud, in particolare dovuto all'alta rischiosità delle piccole imprese, ha portato alcune Regioni come, ad esempio la Sicilia, ad avere, ahimè, il 30 per cento di sofferenze bancarie. In sostanza, per le banche che hanno erogato crediti in Sicilia il rimborso del 30 per cento di essi è incerto. Esiste una legge economica applicata in tutti i Paesi, per cui il prezzo del credito non può non essere più alto perchè deve contenere il premio al rischio. Ebbene, se guardiamo ai tassi applicati al Centro-Sud e alle perdite su quelle sofferenze che ogni anno si verificano, ci accorgiamo che di fatto il prezzo fatto alle piccole e medie imprese al Centro-Sud è inferiore a quello che dovrebbe essere. In altri termini, il tasso medio italiano assommato alle maggiori perdite del Centro-Sud dovrebbe essere più alto di quello che è. Dico questo per sfatare un argomento secondo cui il costo del denaro è troppo caro. Se, infatti, si tiene conto - come del resto non può non farsi - del prezzo commisurato al rischio, esso non è affatto così caro. Peraltro,

un'impresa del Centro-Sud - non posso fare nomi per motivi di segreto bancario - che ha le stesse caratteristiche di merito creditizio di un'impresa del Centro-Nord (qualcuna, anche medio-grande, la potete immaginare anche voi) paga gli stessi tassi che paga un'impresa del Nord. In altre parole, laddove il fattore del merito di credito è paragonabile, il tasso è identico.

A mio avviso, al Centro-Sud bisognerebbe avere più coraggio di impresa, vale a dire più coraggio di investire nell'impresa tutto il capitale ad essa necessario. L'effetto leva, cioè l'indebitamento troppo alto, rappresenta uno dei motivi di tante sofferenze. Se esaminiamo le caratteristiche delle imprese che al Centro-Nord dieci anni fa erano in piedi e che oggi sono fallite, possiamo constatare che esse quasi sempre avevano un alto indebitamento. In sostanza, l'alto indebitamento anche in un ambiente diverso, definito economicamente più facile per l'imprenditore, provoca alte perdite e sofferenze. Non si capisce perchè non avvenga al Sud quello che avviene al Nord, ossia l'impresa ricca e la famiglia povera. Questo è un mio punto di vista personale, che continuo a ribadire, nel senso che la famiglia che ha investito nell'impresa tutte le risorse in suo possesso (oppure ha cercato dei soci per mandarla avanti) ottiene identici risultati al Sud come al Nord, perchè gli imprenditori al Sud sono bravi quanto quelli del Nord, se non di più. Ne consegue che il risultato delle sofferenze, quindi il costo del denaro, è identico.

E ancora - anche per rispondere alla domanda formulata dal Presidente - noi banche italiane provvediamo al 70 per cento delle necessità finanziarie delle piccole e medie imprese. Le banche europee (mi riferisco alla zona dell'euro, quindi a quelle francesi e tedesche) erogano il 50 per cento delle esigenze finanziarie delle piccole e medie imprese. Noi diamo 20 punti percentuali in più. Tutte le piccole e medie imprese che nascono sono sovvenute dalle banche. Trovare piccole e medie imprese che non siano sostenute dalle banche è possibile solo nel sommerso, dove esistono talmente tanti vantaggi di tipo fiscale e contributivo per cui il debito delle imprese sommerse non esiste. Tutte le altre imprese «ufficiali», salvo rarissime eccezioni, sono sovvenute dalle banche. Ebbene, le banche al Sud sono dirette da quelle del Nord e queste ultime hanno dovuto aiutare le banche del Sud per sovvenire alla loro instabilità, dovuta, per l'85 per cento, alla carenza di credito. Secondo i dati del CERVED, negli ultimi cinque anni il Sud ha registrato una crescita di imprese maggiore del Nord. Avevo già citato che il reddito medio degli ultimi cinque anni è stato in Italia in media del 1,8 per cento, mentre al Sud il prodotto è stato del 2 per cento (quindi dello 0,2 per cento in più); nel 2001 sono nate 45.000 nuove imprese (saldo tra chiusure e aperture) nel Meridione, 29.000 nel Nord-ovest, 20.000 nel Nord-est e 25.000 al Centro. Secondo il CERVED, che certamente dispone di dati corretti, il gran numero di nuove imprese nasce al Sud; un Sud in cui, guarda caso, sono venute banche dal Nord a dare regole certe in base alle quali il denaro lo si eroga a chi crea ricchezza e valore, a chi ha buoni progetti di impresa, anche se medio-piccoli e non più per altri condizionamenti. Signor Presidente, lei

ha citato le aziende di credito del Mezzogiorno; ebbene, la volontà di andare al Nord non era per dimenticare il Sud o per farsi finanziare con i proventi del Sud l'apertura di nuove imprese al Nord, bensì per una necessità di diversificazione del rischio. A fronte di una sostanza di crediti di sofferenza - ho citato la Sicilia, ma nelle altre Regioni del Meridione eravamo comunque tra il 20 e il 30 per cento di sofferenza - si trattava di diversificare per ottenere un livello di rischio e una gestione più equilibrata. Poi non ci sono riusciti e le banche del Nord sono dovute comunque intervenire al Sud. Ma c'era questa difficoltà nella qualità del credito, perchè in tutto il mondo, ancora oggi, una banca va in crisi o in difficoltà nell'85 per cento dei casi perchè ha erogato male il credito. Anche nel nostro Meridione è stato così, non era facile erogare il credito. A me fa specie che, quando arrivano le banche del Nord, rapidamente il Sud produce un PIL più alto rispetto alla media del Paese e cresce un maggior numero di imprese rispetto a prima, tutte finanziate dalle banche. Non è per caso, allora, che l'arrivo di criteri diversi, l'assenza di condizionamenti siano fattori che hanno permesso di migliorare l'andamento dell'economia meridionale?

Certamente è interesse di tutto il Paese che l'economia meridionale possa avere quella crescita e quello sviluppo che tutti pensiamo possa avere. Continuo a dire che immagino che un giorno la Puglia o la Sicilia o la Campania possano essere quello che era il Veneto venti o trent'anni fa. Le capacità di intelligenza, di volontà, di creatività dell'imprenditore meridionale ci sono. Le banche non fanno mancare i soldi ai progetti buoni, checchè se ne dica (infatti sono tutti finanziati dalle banche). Ma allora c'è solo l'auspicio di diffondere la cultura per cui fare l'imprenditore, fare l'impresa è una delle cose socialmente apprezzabili e, in quanto tale, quindi, vale la pena che tutta la famiglia, gli amici, i parenti, come avviene al Nord, partecipino a portare i capitali di cui l'impresa ha bisogno, per avere quei fondi propri che sono indispensabili. Quando si diffonderà tale cultura, da un punto di vista industriale e operativo, il Meridione non avrà nulla da invidiare al Nord.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Sella e i suoi collaboratori, anche se ritengo che il dibattito sul ruolo delle banche e lo sviluppo del Mezzogiorno non si esaurisca nè con la presentazione di stamani del progetto del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero dell'economia, nè con le risposte che lei ha dato durante l'odierna audizione. L'importante è che su questo argomento, senza inasprire i toni di una polemica che non giova mai nella ricerca delle soluzioni, il dibattito resti aperto per capire come il modello di banca che deve operare in zone particolari del Paese può essere ancora migliorato, superando le difficoltà dello sviluppo economico in una realtà nella quale - lo testimoniano anche i dati che lei ha fornito - oggi la speranza diventa quella di un Paese che abbia al Sud uno sviluppo del prodotto interno lordo che sia nettamente superiore a quello di altre aree fisicamente più occupate. Il migliore funzionamento del sistema bancario diventa garanzia di

un maggiore sviluppo economico. Voglio vederla in positivo, perchè credo che i dibattiti servano per trovare soluzioni e non per riempire le pagine di polemiche che finiscono per non essere una risposta ai problemi.

SELLA. Vorrei rispondere ancora a una domanda attinente alla circostanza che, se venissero fondate nuove banche al Sud o al Nord del Paese, questo potrebbe cambiare la struttura dello sviluppo economico regionale. Ricordo che il costo, sia per le imprese che per i depositanti, è sempre connesso all'efficienza della banca. Ora, per definizione, una banca nuova che cresce da zero ha, almeno nei periodi iniziali, costi maggiori perchè deve spalmare i propri costi di struttura e di avvio su una clientela all'inizio ristretta oppure sopportare a lungo delle perdite. Quindi, la soluzione di creare nuovi istituti sarà certamente seguita, la legge lo permette, ma non è una soluzione strutturale al ragionamento. Ogni banca ha comunque i propri costi da pagare ai depositanti da un lato e di amministrazione e di gestione dall'altro.

È un'integrazione ai miei interventi che mi sembrava necessario fare.

PRESIDENTE. La ringrazio ancora. Naturalmente, ogni documento scritto, oltre a quello che ci avete già consegnato, che riterrete di inviare alla Commissione sarà da noi ben accetto e provvederemo ad allegarlo alla pubblicazione finale degli atti dell'indagine conoscitiva. Vi ringrazio nuovamente per il contributo che oggi ci avete fornito.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25.

